

Escavazione del  
tacco con il trivello  
a sgorbia.

## I SABOTIER D'AYAS

**Per due secoli questa valle del Piemonte è stata il centro attivo di un artigianato tutto speciale, cui si guarda oggi con la curiosità rivolta ad una economia scomparsa. Basti dire che alla fine del 1800 erano ben 400 gli addetti nella fabbricazione degli zoccoli**

**Risalendo nel tempo forse i primi ad usare il legno come protezione del piede, per consentire di camminare con più facilità e sicurezza furono i greci che portavano, oltre a sandali di cuoio e pelle, suole di legno legate al piede con lacci incrociati.**

Tale notizia fa dei lontani fabbricanti di zoccoli della Val d'Ayas una specie di esigua isola nella quale questi artigiani, senza alcuna cognizione storica, avevano ripreso inconsciamente usanze di un antico popolo di grande civiltà.

Un altro dato giustifica il richiamo alla *esigua isola*, dal momento che attualmente nel mondo vengono prodotte ogni anno circa un miliardo e mezzo di calzature.

Ma il minuscolo territorio della Val d'Ayas per oltre due secoli ha avuto un'importanza e un peso particolari nell'evoluzione del costume e dell'economia delle aree interessate.

Qui i *sabotier* costruivano zoccoli di legno e non bastava solamente la suola di

questo materiale, all'usanza greca, per camminare, perché il clima era ben lontano dal caldo tepore del Mar Mediterraneo.

Forse i primi fabbricanti di zoccoli in Italia sono stati proprio gli abitanti di questa valle del Piemonte che, per necessità e utilizzando notizie raccolte da viandanti provenienti da lontani paesi europei, diedero inizio due secoli fa alla produzione di tali calzature.

Erano proprio le necessità dovute al clima e la povertà delle popolazioni della montagna, a sollecitare l'inventiva e il lavoro degli intelligenti artigiani del luogo.

Le scarpe di cuoio e pelle erano assai rare perché costose, difficili da trovare, inadatte al lavoro agricolo. Cosa poteva essere migliore del caldo legno che avvolgeva il piede, lo proteggeva dal freddo e dall'acqua? Proprio di quel legno che nei territori montani serviva per costruire le case, le stalle, i fienili, i mobili e gli attrezzi, quanto cioè costituiva il mezzo per lavorare, vivere e sopravvivere alla fatica, al freddo e alla fame.



Rifinitura della parte esterna del sabot.

Risulta un po' difficile definire i motivi per cui gli zoccoli di legno erano fabbricati essenzialmente nella Val d'AYas in Piemonte, quando tutto l'arco alpino è ricco di vallate boschose; forse una minore resa dell'attività agricola, della produzione del legname o dell'allevamento del bestiame; forse una specie di predisposizione degli abitanti per quel tipo di attività; certamente i motivi dovevano essere chiari e delineati perché in nessun altro secolo, oltre all'ottocento, l'attività dell'uomo era basata e sviluppata esclusivamente secondo criteri funzionali e pratici, strettamente connessi con la sua esistenza e per la sua esistenza; non veniva perseguito il superfluo, ma l'indispensabile e quest'ultimo doveva avere il minimo costo in fatica e in danaro.

Nella valle la produzione degli zoccoli presentava le caratteristiche proprie dell'industria domestica, correlata alle attività agricole secondo il modello socio economico delle comunità rurali e sopra tutto alpine.

La Val d'AYas appare quindi come sede del maggior numero di fabbricanti di *sabot*. Le cronache ricordano che alla fine del 1800 ben 400 persone si dedicavano a questa attività.

Altre vallate ed altre regioni erano interessate agli zoccoli e ciò determinò una sostenuta emigrazione stagionale.

Gli artigiani-contadini lasciavano la loro borgata ai primi di novembre, dopo la festa di Tutti i Santi e ritornavano a Pasqua trascorrendo la stagione invernale in altri paesi come *sabotier* e ritornavano allorché il clima consentiva la ripresa delle attività agricole.

Per molti l'emigrazione stagionale si trasformava in definitiva; in questo fenomeno, dovuto a problemi economici o al sogno di una vita migliore, si potrebbe individuare una specie di abbandono della terra, quel fenomeno di urbanesimo, che si ritroverà in modo più accentuato dopo la prima guerra mondiale.

La capacità degli artigiani non era limitata agli aspetti esclusivamente manuali, ma anche a quelli produttivi più generali.

Di solito lavoravano in coppia secondo le capacità personali necessarie per ciascuna fase della produzione; lo scavo della parte interna dello zoccolo, fase più facile alla quale si dedicava l'apprendista e la rifinitura esterna, più difficile alla quale provvedeva l'esperto artigiano.

Gli zoccoli venivano lavorati a due a due per garantire la massima somiglianza tra i due pezzi e ciò fin dagli elementi di legno ancora grezzi.

Il tronco dell'albero era segato secondo una serie di rocchi la cui lunghezza dipendeva dalle dimensioni degli zoccoli che si volevano ottenere; le misure erano solita-



Arrotondamento dell'orlo dell'imboccatura con il coltello a lama fissa.

mente tre, assai approssimate; tradotte dal dialetto locale “grosse”, “medie” e “basterde”, le più piccole.

Ciascun rocchetto cilindrico era spaccato in un certo numero di parti a due a due uguali; il diametro del rocchetto determinava il numero delle coppie di zoccoli che potevano essere ricavati, due, quattro o più; si cercava di scartare il midollo del tronco e i nodi più grossi.

Da questi pezzi di legno simili si dava inizio alla lavorazione vera e propria.

La capacità produttiva degli artigiani si estendeva anche agli strumenti e agli attrezzi necessari per il lavoro. A parte la sega e la scure per tagliare i tronchi degli alberi e fendere i rocchi, attrezzi di uso generalizzato, gli altri utensili erano costruiti esclusivamente per la fabbricazione degli zoccoli.

Per la prima sbazzatura veniva utilizzato un grosso tronco squadrato posto su cavalletti, nel quale, al centro si ricavava una specie di scanso ove, mediante opportuni spessori in legno, venivano bloccati i due elementi grezzi iniziali.

Gli strumenti di lavoro erano i più vari; piccole scuri, coltelli, trivelle a sgorbia, succhielli con punta a vite, scalpelli, coltelli a due manici, tutti di varie dimensioni e forme e con lame e altre parti metalliche, adatte al tipo di lavoro al quale erano destinate.

Il loro uso che doveva essere quanto mai accurato, implicava la perfetta affilatura delle lame che venivano arrotate assiduamente; ciò provocava l'usura degli attrezzi in tempi brevi, che dovevano quindi essere sostituiti con frequenza e con ulteriore lavoro per la loro preparazione.

Il fatto che gli zoccoli sostituissero quasi totalmente scarpe o scarponi orientava gli artigiani a forme di originalità; i *sabot* da uomo erano leggermente diversi da quelli da donna, questi ultimi con tacco più alto e più sottile. Gli zoccoli utilizzati nelle giornate festive venivano decorati con disegni a colori vivaci. Gli zoccoli per bambini, per evitare che andassero persi, erano legati al collo del piede con una cordicella passante per due fori praticati nel legno all'altezza della caviglia.

La capacità e l'originalità degli artigiani si manifestavano essenzialmente nella formazione del tacco e della punta; erano queste le parti degli zoccoli più visibili e quindi necessitavano di una lavorazione accurata e opportunamente personalizzata; costituivano, in un certo senso, la firma dell'artista.

Nell'inverno, per non scivolare sul terreno gelato o sulla neve, gli zoccoli avevano la suola chiodata come i noti e vetusti scarponi, mentre in tempi più recenti essa veniva dotata di strisce di gomma.



Il *sabotier* controlla con occhio esperto il risultato del suo lavoro.

La scelta del legno da usare era di particolare importanza. In Val d'Ayas veniva usato il pino cembro e la parte più ricercata era quella alla base della pianta; scartato il pino silvestre in quanto tendeva a riscaldare troppo il piede e talune latifoglie perché assorbivano troppa acqua.

Nella pianura piemontese i *sabotier* utilizzavano il pioppo bianco, l'ontano e il salice.

Il lavoro degli artigiani era pagato a giornata che veniva valutata in paia di zoccoli prodotti; dodici paia di *sabot* rappresentavano una giornata di lavoro di due *sabotier*. Artigiani provetti ed affiatati potevano produrre anche quindici paia di zoccoli in una giornata di lavoro che però si dilungava dalla mattina presto a sera inoltrata; questo era il caso di chi lavorava in proprio e tendeva ovviamente al maggiore guadagno possibile.

Da documenti dell'epoca si conosce che nel 1894 un paio di zoccoli, in relazione alla loro grandezza, era pagato al fabbricante dalle 6 alle 9 lire; nel 1912 il prezzo, per le misure da uomo, era salito al 12 lire.

Con l'emigrazione definitiva il mestiere di *sabotier* ebbe modo di trasferirsi in altre regioni italiane, ma con minore potenzialità produttiva.

D'altra parte in diversi stati europei si fabbricavano zoccoli come l'Olanda, il Belgio, la Francia e la Spagna; il problema delle calzature e il relativo costo, era comune ovviamente a tanti popoli.

La Val d'Ayas emerge in Italia per le profonde radici economiche che ebbe nel tempo tale lavoro calato in una comunità omogenea e gelosa delle proprie tradizioni e della propria cultura.

Che ne è oggi di questa attività?

Un tentativo di aumentare la produzione e diminuire i costi di produzione, mediante l'uso di macchine appropriate studiate in Francia alla fine del secolo scorso, ebbe un vantaggioso successo economico a scapito però della bellezza degli zoccoli nei quali le lievi differenze erano garanzia di un lavoro eseguito manualmente da capaci artigiani e conseguentemente di un pregio assai maggiore.

Ma anche la richiesta, a partire dalla fine degli anni Venti, cominciava a diminuire.

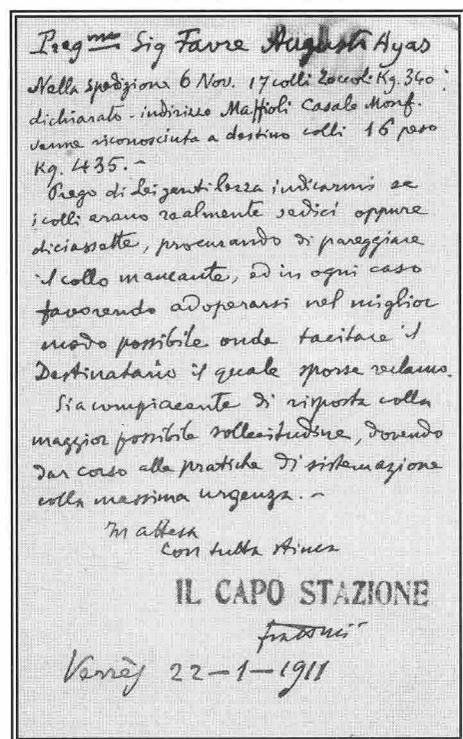
Nelle regioni alpine, negli anni Quaranta, ebbero un discreto successo gli zoccoli di legno con tomaia in pelle; soluzione determinata unicamente dal minore costo rispetto ai normali scarponi, ma che ben presto fu abbandonata con il progressivo miglioramento delle condizioni economiche generali.

In Val d'Ayas, solo una ventina di persone si dedica oggi a questo lavoro, il cui scopo è quasi unicamente la conservazione di una determinata immagine a scopo turistico locale.

Penosamente i *sabot* sono diventati anche posacenere o vasi per fiori, oppure appesi all'esterno delle case, determinano quel folklore che il turista medio, appiattito dalla pubblicità cerca e ne gode.

Per coloro che nelle vicende dell'umanità riconoscono il grande valore dell'uomo, rimane acceso il ricordo di questi *sabotier* che con la loro intelligenza e il loro lavoro hanno inserito un significativo e importante tassello nel grande mosaico della storia umana.

Oreste Valdinoci



Cartolina postale a firma del capostazione inviata a Auguste Favre, *sabotier* d'Ayas, con la quale si chiedono chiarimenti in ordine a una spedizione.